

Ancora pochi biglietti al Grande per le repliche di «Un'idiozia conquistata a fatica», in scena da stasera a domenica

Gaber, il vero nemico è il Mercato

Canzoni e monologhi per denunciare il depauperamento delle coscienze

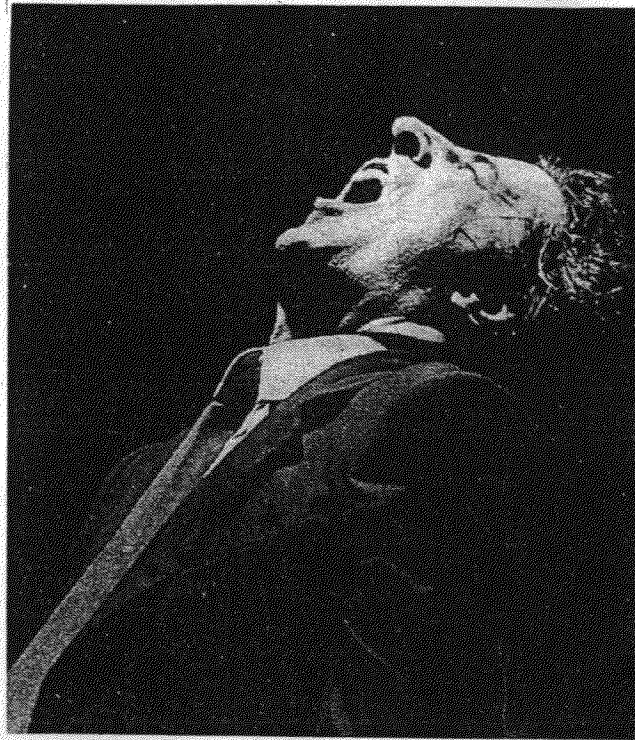
Si presenterà probabilmente tutto esaurito il teatro Grande per Giorgio Gaber ed il suo nuovo spettacolo di canzoni e monologhi scritto con Sandro Luporini: «Un'idiozia conquistata a fatica». Il debutto è fissato per stasera alle 20.30 e le repliche sono serali (stessa ora) sino a sabato, mentre quella di domenica inizierà alle 17, anziché come di consueto alle 15.30. Per l'occasione, il cantante-attore sarà accompagnato da un quintetto composto da: Luigi Campocchia (tastiere), Claudio De Matteri (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagnani (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria).

Un autentico beniamino del pubblico bresciano Gaber sin dai tempi del «Signor G», che arrivò nel 1971, come dimostra appunto il fatto che ogni volta che si è presentato nella nostra città il teatro si è gremito. Si aggiunga che stavolta la platea per la «serie gialla», quella appunto che lo ospita, è andata esaurita già in abbonamento e che al momento sono disponibili solo un centinaio di biglietti, quasi tutti di loggione, che verranno messi in vendita oggi. Ultimati questi, chi ne è rimasto privo, avrà però

la possibilità di acquistare i tagliandi d'ingresso, con posto in piedi (non ne saranno messi a disposizione molti) che verranno messi in vendita di sera, a partire dalle 20.

«Un'idiozia conquistata a fatica», che quando ha debuttato all'inizio dell'anno ha attirato su di sé le critiche feroci de «L'Unità» (oltretutto da parte di uno che aveva solamente letto la recensione) e la riprovazione di molti esponenti della sinistra (ma c'è stato anche chi ha difeso Gaber come Veltroni, che ha ribadito di considerarlo «un uomo libero, un artista vero»), è in un certo senso il proseguimento del discorso avviato in «E pensare che c'era il pensiero». Ed è, come ha spiegato lo stesso Gaber: «davvero un attacco al rumore, alle liti, alle polemiche, ai rigonfiamenti dei cosiddetti media».

Aggiungendo «Io sono uno che, assieme a Sandro Luporini, il solito compagno di strada, ha trovato il tempo di fare un'analisi del proprio tempo. Il risultato? Negativo. Siamo allo scadimento generale, e il riflesso è all'interno di una singola persona. C'è un solo vincitore: il mercato. Che determina la vita collettiva e quella individuale, che dispensa benessere e ricchez-



Giorgio Gaber, da stasera a domenica al Grande

za, povertà ed emarginazione. Ecco, l'adesione forsennata e totale a questo Mercato ci rende volgari ed egoisti. Senza coscienza. Senza più senso critico. Senza misura». Un mercato contro cui è storicamente impossibile porsi, ma del quale «è possibile frenarne il ritmo, mettere un argine alla velocità inumana con la quale veniamo a sapere tutto (superficialmente), con la quale fagocitiamo le notizie senza rifletterci sopra e cerchiamo invece di trarne un profitto mercantile. Confesso: io non riesco ad adeguare il mio sentire a questi tipo di realtà. Il mondo per me è cambiato troppo in fretta».

Un mondo che suscita l'ironia pungente di Gaber. Se infatti «Il mercato», che è anche il titolo della canzone che chiude la prima parte del recital (durata complessiva 2 ore e 50 minuti, compreso intervallo), è il bersaglio principale degli strali lanciati assieme a Luporini, non mancano altri temi come i danni del «buonismo», la necessità di riflettere in silenzio, una società popolata di nuovi barbari e soprattutto di nuovi mostri, che magari si esprimono attraverso il televisore. E non mancano neppure il sentimento e la sua crisi esposti nella crisi di un filosofo e nell'intensa «L'abitudine».

Ancora pochi biglietti al Grande per le repliche di «Un'idiozia conquistata a fatica», in scena da stasera a domenica

Gaber, il vero nemico è il Mercato

Canzoni e monologhi per denunciare il depauperamento delle coscienze

Si presenterà probabilmente tutto esaurito il teatro Grande per Giorgio Gaber ed il suo nuovo spettacolo di canzoni e monologhi scritto con Sandro Luporini: «Un'idiozia conquistata a fatica». Il debutto è fissato per stasera alle 20.30 e le repliche sono serali (stessa ora) sino a sabato, mentre quella di domenica inizierà alle 17, anziché come di consueto alle 15.30. Per l'occasione, il cantante-attore sarà accompagnato da un quintetto composto da: Luigi Campocchia (tastiere), Claudio De Matteri (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagnani (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria).

Un autentico beniamino del pubblico bresciano Gaber sin dai tempi del «Signor G», che arrivò nel 1971, come dimostra appunto il fatto che ogni volta che si è presentato nella nostra città il teatro si è gremito. Si aggiunga che stavolta la platea per la «serie gialla», quella appunto che lo ospita, è andata esaurita già in abbonamento e che al momento sono disponibili solo un centinaio di biglietti, quasi tutti di loggione, che verranno messi in vendita oggi. Ultimati questi, chi ne è rimasto privo, avrà però

la possibilità di acquistare i tagliandi d'ingresso, con posto in piedi (non ne saranno messi a disposizione molti) che verranno messi in vendita di sera, a partire dalle 20.

«Un'idiozia conquistata a fatica», che quando ha debuttato all'inizio dell'anno ha attirato su di sé le critiche feroci de «L'Unità» (oltretutto da parte di uno che aveva solamente letto la recensione) e la riprovazione di molti esponenti della sinistra (ma c'è stato anche chi ha difeso Gaber come Veltro, che ha ribadito di considerarlo «un uomo libero, un artista vero»), è in un certo senso il proseguimento del discorso avviato in «E pensare che c'era il pensiero». Ed è, come ha spiegato lo stesso Gaber: «davvero un attacco al rumore, alle liti, alle polemiche, ai rigonfiamenti dei cosiddetti media».

Aggiungendo «Io sono uno che, assieme a Sandro Luporini, il solito compagno di strada, ha trovato il tempo di fare un'analisi del proprio tempo. Il risultato? Negativo. Siamo allo scadimento generale, e il riflesso è all'interno di una singola persona. C'è un solo vincitore: il mercato. Che determina la vita collettiva e quella individuale, che dispensa benessere e ricchez-



Giorgio Gaber, da stasera a domenica al Grande

za, povertà ed emarginazione. Ecco, l'adesione forsennata e totale a questo Mercato ci rende volgari ed egoisti. Senza coscienza. Senza più senso critico. Senza misura». Un mercato contro cui è storicamente impossibile porsi, ma del quale «è possibile frenarne il ritmo, mettere un argine alla velocità inumana con la quale veniamo a sapere tutto (superficialmente), con la quale fagocitiamo le notizie senza rifletterci sopra e cerchiamo invece di trarne un profitto mercantile. Confesso: io non riesco ad adeguare il mio sentire a questi tipo di realtà. Il mondo per me è cambiato troppo in fretta».

Un mondo che suscita l'ironia pungente di Gaber. Se infatti «Il mercato», che è anche il titolo della canzone che chiude la prima parte del recital (durata complessiva 2 ore e 50 minuti, compreso intervallo), è il bersaglio principale degli strali lanciati assieme a Luporini, non mancano altri temi come i danni del «buonismo», la necessità di riflettere in silenzio, una società popolata di nuovi barbari e soprattutto di nuovi mostri, che magari si esprimono attraverso il televisore. E non mancano neppure il sentimento e la sua crisi esposti nella crisi di un filosofo e nell'intensa «L'abitudine».